

INSTALLAZIONI. Kounellis, De Dominicis, Plessi: una città ricca di eventi

Napoli «miliardaria» dentro gli armadi

Dopo la montagna di sale di Mimmo Paladino dell'anno scorso, questa volta è toccato a Jannis Kounellis «allestire» Piazza Plebiscito a Napoli per la festa di capodanno. Centinaia di mobili, soprattutto armadi, appesi al soffitto del colonnato della chiesa di San Francesco di Paola. Ma la città antica è ricca di mostre di artisti contemporanei (da Mainolfi a De Dominicis, da Plessi a Steinbach), a testimonianza della vitalità culturale di Napoli.

ELA CAROLI

■ NAPOLI. «La piazza è il luogo della crescita. Qui prende vita tutto ciò che in piazza vive, i commenti, i passaggi, la pioggia, le architetture, le difficoltà... Un'opera d'arte che nasca non come un'idea monumentale ma come una civile rappresentazione pubblica dell'arte, la si vive collettivamente, tutti assieme. Si aspetta la crescita e il manifestarsi dell'evento, come una sacra rappresentazione, come vedere spalancarsi le porte della cattedrale e apparire l'icona».

Mimmo Paladino ritorna a piazza Plebiscito in un'umida sera pre-natalizia. Commenta così una sera speciale. Si mostra infatti al pubblico il lavoro di Jannis Kounellis, da poco rientrato da Madrid dove al museo Reina Sofia è esposta una sua mostra antologica. All'artista greco è toccato quest'anno il testimone della staffetta artistica che vede come vera protagonista la piazza partenopea, l'«agorà» della nuova Napoli che diventa la scena dell'evento natalizio riprendendosi il ruolo che aveva nelle feste barocche quando si chiamava Largo di Palazzo.

Il tempio dei Borboni

A quei tempi non c'era la chiesa di San Francesco di Paola: quello che sarebbe diventato il tempio dei Borboni, eretto su modello del Pantheon romano, si deve ad un architetto di Lugano, Pietro Bianchi «Bianchi ha l'incarico di costruire proprio di fronte al Palazzo Reale la chiesa di San Francesco di Paola - scrisse nel 1817 Stendhal da Napoli - la vedremo finita tra due o tre anni». (Si sarebbe dovuto attendere il 1846). Lo scrittore francese fu il primo ad apprezzare la pulizia formale del progetto dello svizzero. Proprio le nitide linee neoclassiche della chiesa permettono ora il dialogo con il complesso immaginario dell'arte contemporanea: l'anno scorso la montagna di sale di Paladino popolata di cavalli neri, quest'anno l'opera senza titolo di Kounellis. Sotto il lungo colonnato della chiesa, sospesi con funi al soffitto, circa duecento mobili, vecchie credenze, comodini e armadi a specchio costringono tutti a passeggiare a naso in su, in uno stato di suggestione onirica. Una nota curiosa: quasi tutti i mobili provengono dal negozio del rigattiere-antiquario «Agostino o' pazzo», quel motociclista che più di vent'anni fa si faceva inseguire dalla polizia nei suoi folli caroselli notturni in città. All'e-

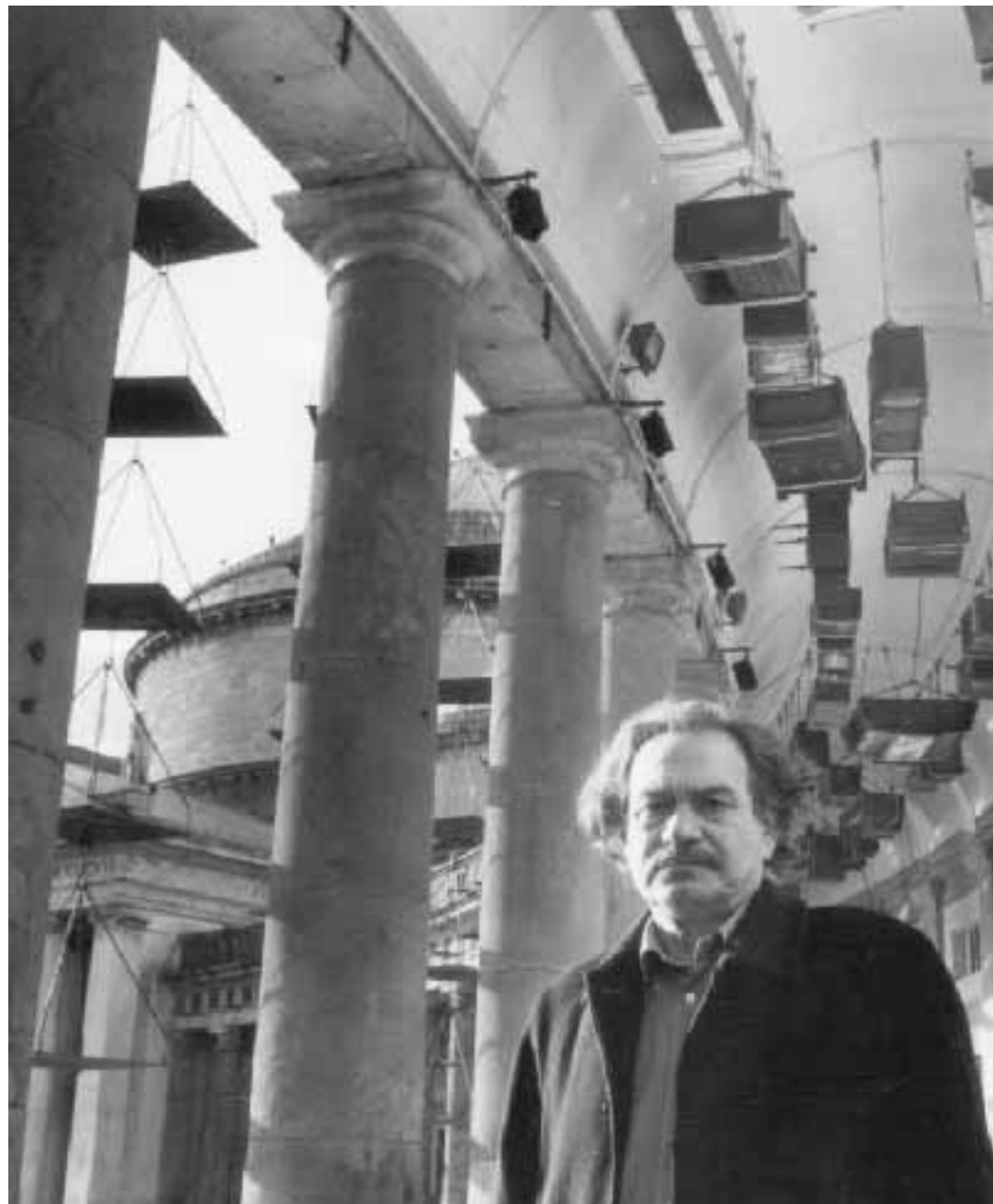
sterno, pendono filari, in corrispondenza di ognuna delle 42 colonne, più di duecento bilance in ferro brunito. Alcune di esse contengono frammenti di una barca, una *ciaccola* di pescatori: un omaggio alla città di mare e al suo porto che fa pendant con l'altra opera di Kounellis esposta a Capodimonte, un'installazione con pannelli di ferro, sacchi di carbone e anfore in coccio, metafora dei viaggi via mare, dell'incrociarsi di culture nel Mediterraneo antico.

Un monumento temporaneo

La temporaneità dell'installazione non dispiace a Kounellis; anche la sua opera verrà smobilitata a fine gennaio. Ma a lui non interessa il monumento perenne. «L'artista deve solo essere preciso e dialettico, e il continuatore di grandissime tradizioni. È un immenso piacere esporre un'opera all'aperto. Naturalmente un artista ha una sua lingua e anche nell'andare verso gli altri deve portare il suo ordine mentale, il suo linguaggio che è il solo a determinare l'immagine. Così se tempo fa ti chiedevi dove fosse finito il popolo... ecco all'improvviso lo ritrovi». «La piazza, specialmente a Napoli, porta una tradizione di spettacoli tragici - dice Achille Bonito Oliva - non dimentichiamoci Corradino di Svevia e altre morti eseguite in pubblico. Oppure è il luogo dei monumenti statici. Qui c'è un lavoro di arte contemporanea che tramuta il sito in uno spazio vivo senza monumentalità, ma forza delle idee. È un lavoro che non cerca integrazione ma cortocircuito, conflitto e denota la capacità di un artista di misurarsi col peso della storia».

Un film di Corsicato

Il regista Pappi Corsicato gira il film dell'installazione come già fece l'anno scorso per Paladino: «L'impressione che ho ricevuto da questi due artisti così diversi è quanto sia importante che l'arte interagisca con la città non più dal chiuso dei musei. Questa è proprio un'installazione laica, ed è giusto che essa interagisca anche attraverso la regia di un autore che abitualmente si occupa della città di Napoli. Queste sono opere molto educative e di conseguenza stimolanti per me che lavoro sul gioco delle cose dette e non dette». «Non si deve creare però quell'attesa che sfocia nella routine e nell'abitudine - interviene ancora Mimmo Paladino - che resti la sorpresa. Può succedere che la cosa non accada o che accada in un altro momento dell'anno. L'abitudine potrebbe creare un percorso progettuale che ucciderebbe l'idea. L'evento deve restare spontaneo e vitale: piuttosto autoconvociamoci. Ogni artista può invitare un altro. Confrontiamoci in questo spazio che permette ancora la *sacra rappresentazione* dell'arte».



Kounellis, alle spalle il suo allestimento sotto il portico di piazza Plebiscito a Napoli

Realizzato da Enzo Cucchi per La Fenice di Senigallia

Un sipario da collezione



Bozzetto di Enzo Cucchi per il sipario del teatro di Senigallia

Una grande creatura di colore rosso, un po' inquietante, che guarda dall'alto e sovrasta cinque formelle circolari con i simboli della città. È il nuovo sipario disegnato e realizzato da Enzo Cucchi per il teatro La Fenice di Senigallia. È la versione particolare di una classica macchina scenica, trasformata in un'operazione culturale ed artistica, che rinnova la tradizione dei sipari dipinti degli antichi teatri. Questo di Enzo Cucchi è alto 8.10 metri e largo 16.80, ed è realizzato in lamiera di alluminio. Nella parte inferiore le formelle circolari (realizzate da Cristiana Colli) del diametro di 77 centimetri, in plexiglass e fibre ottiche riportano disegni di luce che alludono all'immaginario storico e popolare della città con cinque immagini: la Rocca, la Fenice, la Fontana delle Oche, la Campana e il simbolo del Palazzo Duca. La movimentazione del sipario avviene tramite

un tiro scenico adeguato a sostenere i circa 1500 chilogrammi, ed è a sollevamento verticale, la cosiddetta «apertura alla tedesca». L'inaugurazione del sipario, avvenuta qualche giorno fa, è stata accompagnata da una mostra sul ricostruito teatro cittadino (è in uscita anche un volume, «Il Teatro a Senigallia», edito da Electa) e da un convegno che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Cesare Annibaldi, di Ida Gianelli e dell'architetto Mario Botta, per cui Cucchi ha affrescato la suggestiva chiesa sul Monte Tamaro. La versione in tessuto e il bozzetto del sipario di Cucchi saranno esposti in una mostra che si aprirà alla fine del prossimo gennaio presso il Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Nella rassegna, intitolata «Sipario» e curata da Maurizio Fagioli Dell'Arco, l'opera di Cucchi sarà accanto a sipari firmati da Picasso, Balla, De Chirico, Savinio e Paolini.

ARTE SOCIALE

Creativi, tutti al circo di Tacchini

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

■ SARZANA. Che fine ha fatto l'arte sociale? Le esperienze italiane e francesi fanno il punto in una mostra in corso sino al 7 gennaio nello scenario della fortezza Fimalede di Sarzana. Apparentemente datata, l'arte sociale sta prendendosi la sua rivincita. A «fomentarla» sono per primi gli artisti bisognosi di uscire dai loro ricercati atelier e di misurarsi con spazi diversi: le piazze, i quartieri popolari, le fabbriche dismesse e i luoghi d'incontro. «Processo globale di creazione» spiegano gli organizzatori. Insomma, quello che conta non è solo l'oggetto finale, ma il percorso dell'ispirazione e le diverse fasi di realizzazione del progetto.

Ci sono luoghi e strutture - come ha evidenziato un recente convegno del Consiglio d'Europa tenuto a Torino - in cui l'arte sociale si è radicata «movimentando» creatori, persone, scuole e gruppi. Questa cultura dei quartieri o della prossimità, che si è espressa già in 24 progetti pilota, tenta un bilanciamento tra centri storici e periferie dove, al degrado urbanistico e sociale e alla mancanza di strutture culturali, si assommano l'abbandono di spazi che rischiano di cadere in mano alla speculazione edilizia. Centri di produzione sono stabilmente insediati alla Laiterie di Strasburgo, all'interno dell'antico caseificio dismesso, a Vitalorraine, nell'ex bacino carbonifero francese, a Montbéliard, la città della Peugeot, a Marsiglia, Torino, Lisbona, Bilbao, Liverpool, Copenhagen e altre piccole e grandi città. Quello della Val di Magra è un laboratorio molto attivo. Walter Tacchini, docente all'Accademia di Carrara, che è uno dei fondatori del movimento, ha approfittato della sua esposizione nella «cittadella» sarzanese dedicata alle statue steli, cioè alla modificazione di una forma archetipa della Lunigiana, per agevolare il rapporto tra creatori italiani e francesi.

Tacchini ha percorso periferie e paesi con il suo «circo» creativo inventando carnevali, feste e rappresentazioni. E ha dato vita a «L'omo al bozo», riedizione di un'antica tradizionale popolare che mette in scena una satirica allegoria dell'abuso di potere. Dall'elaborazione di maschere, costumi, musiche e danze è nato un lavoro comune che ha investito bambini, ragazze, scuole e adulti e che ha portato ad Ameglia alla fondazione di un circolo. Partendo dalla radici e dalla cultura locale, anche l'arte può contribuire dunque a dare un futuro al territorio. Il parallelo è con il Nord della Francia, che ha subito la crisi del settore estrattivo, così come la Liguria vive il tramonto dell'azienda pubblica ed in particolare di quella armiera. Un radicamento «ancestrale» che ha permesso all'artista di riscoprire le più enigmatiche figure del tardo megalitismo e cioè le statue steli. Reperti iconografici che, nelle mani di Tacchini, trovano forme nuove ed inedite nella dilatazione, nell'invenzione degli oggetti, nelle sembianze robotiche che rappresentano il punto di contatto tra passato e futuro.



A Natale, Struffoli.

L'umorismo d'autore di *minimum fax*

Sergio Staino
Amori

120 pagine, 12.000 lire
Dall'inventore di Bobo, una raccolta di poesie, vignette e quattro grandi storie d'amore a fumetti.

Riccardo Cassini
Il buco nello Zoo

80 pagine, 10.000 lire
La nuova esilarante raccolta di racconti umoristici dell'autore di *Nutella Nutellae* (1.000.000 di copie vendute)



minimum fax